Anno VIII. Giovedì 16 Giugno 1881 Num. 1

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I GIUBILEJ DIOCESANI

Quando un grande dimostra desiderio di una cosa, è dovere dei dipendenti secondarlo anche loro malgrado. Chi avesse coraggio di contraddire o per intimo convincimento e per impedire un passo falso od uno scorno al suo principale, andrebbe incontro a malevolenze ed anche a vendette, specialmente se il grande sulle spalle in luogo di una testa porta una zucca ed in petto invece di un cuore ha una pietra. Bene conosceva questa massima il filosofo Favorino. Un giorno l'imperatore Adriano, presenti molti cortigiani, aveva criticato una espressione di lui. Il filosofo, benchè avesse potuto vittoriosamente difendersi, confessò di avere errato. Allontanatosi l'imperatore, i cortigiani rimproverarono di viltà il filosofo, che avendo ragione aveva ammesso di essere in torto. = Vorreste voi, rispose egli, che io contendessi in sapienza con un uomo, che comanda trenta legioni? Meglio ancora di Favorino aveva compreso questa verità il poeta Orazio, il quale scrisse tali odi all'imperatore Augusto, che, cambiatone il nome, si potrebbero dire scritte in onore degli dei.

La verità è bella e buona; ma quando col dirla si corre pericolo della vita o di altro considerevole infortunio, pochi sono i Favorini e gli Orazj da non pensarvi su due volte. Pressaspe, intimo consigliere di Cambise, re di Persia, non ci aveva pensato e pagò caro il fio della sua sincerità. Perocchè interrogato dal suo signore, in quale conto lo tenessero i persiani, rispose: Sire, eglino trovano in te ogni cosa commendevole; soltanto osservano, che tu ti abbandoni al vino più che non si conviene. — Credono eh! osservò il sovrano, che preso dal vino io folleggi ed esca di senno? Or bene; giudicherai tu stesso, se i Persiani pensino il vero, o se dissennati sieno essi, che codesto vanno dicendo. Detto questo, tende l'arco e prende di mira il figlio del cortigiano, che stava nel vestibolo e soggiunge: Vedrai, se io anche preso dal vino so precisamente, dov'è il posto il cuore umano. — Indi lasciò partire il dardo, che fece cadere morto il figlio. Fattogli poscia aprire il petto, si trovò, che la freccia aveva colpito propriamente nel cuore. Allora Cambise tutto lieto disse: Potrai, o Pressaspe, attestare tu stesso ai Persiani, che non io, ma essi folleggiano. Però dimmi, se altro uomo ha conosciuto, che al pari di me dia nel segno. — Tardi avvedutosi il cortigiano, quanto pericoloso sia il dire la verità ad un grande, che non la vuole udire, e fattosi anch'egli filosofo sul modello di Favorino e di Orazio rispose: Sire, io penso, che Apollo stesso non avrebbe potuto far di meglio. —

Fortuna del genere umano, che la razza dei mostri sullo stampo di Cambise è scomparsa dalla superficie della terra o almeno dalle genti civili. Ora anche i sovrani capiscono di essere di pasta mortale e se alcuno fra essi vi è, che ambisca alla gloria ed alla immortalità, procura di meritarsela colle oneste azioni e colle magnanime imprese e si studia di sopravvivere nella memoria degli uomini coll'amore e non col terrore. Gli uomini grandi bastano a se stessi e respingono con isdegno gli adulatori e le loro adulazioni. Chi poi ha la coscienza del merito e conosce l'importanza dell'aforismo = *Lauda post mortem* =, non cerca di essere lodato in vita e tanto meno pensa di essere adulato. Di adulazione ormai non si cibano che gli animi gretti e cretini, gli uomini volgari ed i villani rifatti, i quali in vita vogliono ristorarsi del dispregio, che li attende nella tomba. Ed anche delle infrunite faccie toste degli adulatori si è quasi perduta la stirpe nella società civile.

Nominando però *società* civile non intendiamo di comprendere i capi della società ecclesiastica strettamente cattolica romana, che sono ancora all'epoca di Cambise. Essi vogliono ancora essere adulati, anzi pretendono di essere chiamati vicarj di Gesù Cristo, successori degli apostoli, ministri del cielo, dispensatori delle grazie divine, padroni del paradiso, del purgatorio, dell'inferno, proprietarj dei tesori spirituali, arbitri delle corone sovrane, infallibili, santissimi ecc. ecc. Pare che tutto il fetore adulatorio siasi concentrato negli episcopj e nelle curie e di là più o meno ammorbi e corrompa la società religiosa, esercitando ogni maniera di dispotismo sul clero dipendente. Guai, se il governo non avesse strappato loro di mano l'arco! Altrimenti soprafatti dal vino farebbero vedere, che non essi, ma i Persiani folleggiano. Peraltro il governo civile per una indulgenza male consigliata lasciò ancora in loro mano mezzi di violenza, per cui se non uccidono ad un tratto, uccidono a ferite di spillo. I preti, che non adulano, che non incensano, che non lustrano le scarpe al mitrato ed ai suoi cagnotti, e perciò balestrati, trasferiti da un angolo all'altro della diocesi, confinati in luoghi solitarj e poveri, perseguitati, oppressi, senza ragione sospesi, deposti e perfino cacciati dalle loro sedi legalmente e canonicamente ottenute ed in ultimo scomunicati, ne sono una prova. Gli altri, che sono i più, temono, ciascuno per se, di essere egualmente trattati, e mancando un partito organizzato di opposizione, perchè nessuno vuole esporsi a provare la valentia di Cambise a colpire nel cuore, loro malgrado devono intervenire alle dimostrazioni in favore

del tiranno. Essi capiscono di fare cosa grata al governo prendendo parte alle feste, che i nemici della patria celebrano in odio al sentimento nazionale esaltando gl'iniqui ed i traditori. che avversarono sempre l'unità e l'indipendenza d'Italia; ma come si fa a salvarsi altrimenti dai camorristi neri, che trovano appoggio persino in qualche degradato mafioso in guanti gialli? Prenda il governo sotto la sua tutela il clero buono malgrado le malaugurate guarentigie, che non furono mai accettate dal Vaticano, ponga un freno alle vessazioni ingiuste dei vescovi contro i preti, e vedrà che in luogo di esercito avversario forzato avrà legioni di volontarj, che coll'opera e colla parola difenderanno le ragioni dello Stato, perchè sono fondate sui principj della religione. Così non avrà il rammarico di vedersi solennizzare sul viso i giubilej diocesani, che organizzati come sono per opera dei tristi e non dal sentimento cittadino come a Milano, sono un insulto alla dignità governativa. Frattanto i preti bene intenzionati fiduciosi nella sapienza di chi li governa, aspettano un efficace provedimento, nella lusinga, che loro non venga ascritto a demerito, se costretti da forza maggiore dovranno intervenire a qualche dimostrazione in favore di chi è nemico delle patrie istituzioni. Gli Spartani. cui nessuno può tacciar di viltà e di basso animo, vedevano la pazzia di Alessandro il Grande, che si era fitto in capo di essere figlio di Giove Ammone e dio egli stesso; pure per non tirarsi adosso lo sdegno e le armi di quel re potentissimo decretarono: = *Poichè Alessandro vuole essere Dio, lo sia.* = Se gli Spartani fossero stati protetti dai Romani, certamente non avrebbero fatto quel decreto, e probabilmente Alessandro non avrebbe preteso da loro quella confessione. Finchè le ragioni dei poveri preti non saranno tutelate dal Governo, essi saranno costretti a ripetere: = *Poichè il papa vuole essere dio, ed i vescovi pretendano di essere semidei, lo siano.* =

Ordinate. o lettori, i pensieri, un po' meglio di quello, che ci sono caduti dalla penna e troverete, che il timore induce a tacere, allorchè è pericoloso il parlare, ed a parlare e lodare a dritto ed a torto, quando bello sarebbe il tacere; troverete, che il timore è il movente dell'adulazione e che non altro se non adulazione sono i giubilej diocesani, che invece di essere promossi dal popolo sono progettati e diretti dai pedissequi e dai conforti del protagonista.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXVIII.

Fra gli uomini eccelenti, che colla loro fama onorano la diocesi del Friuli, uno de' più insigni è P. Giuseppe Zamolo di Venzone. Egli ha composto un magnifico indirizzo, che andrà ai posteri senza temere l'opera edace del tempo e si conserverà a dispetto di Lete come i cadaveri di quella classica terra. Perocchè dovete sapere (e qui dico, essere vergogna, che quasi nessuno il sappia fuori del Friuli), che i corpi umani deposti in terra in certe località in quella di Venzone si mantengono incorrotti come i corpi dei santi in altri tempi e si conservano così bene, che tratti di sepolcro sono da tutti riconoscibili anche dopo molti anni. — Ora ecco l'indirizzo del prefato chiarissimo P. Giuseppe:

« Anch'io sento di dover esprimere i sensi della più viva condoglianza e intera devozione al nostro Veneratissimo Arcivescovo e amatissimo Padre. e offrendogli il meschino mio obolo grido col Profeta — omnes qui te derelinquunt, confundentur: recedentes a te in terra scribentur. »

Lire 1.

P. Giuseppe Zamolo
di Venzone.

Che restino confusi quelli, che abbandonano il vescovo, non è da meravigliarsi. Lo stesso vescovo leggendo in duomo le sue omelie, con una candella accesa presso il libro benchè a mezzogiorno, ad ogni momento inciampa, si arena e deve ricorrere alla compitazione, se vuole venire a riva. Non è dunque a sorprendersi, se quale è il maestro, che insegnò teologia morale dal 1842 al 1855 *con universale aggradimento dei Chierici*, come dice il *Cittadino*, tali sieno anche i suoi scolari e specialmente quelli, che abbandonarono quella fontana viva di sapienza, e restino confusi e smarriti. Ci congratuliamo col molto reverendo P. Giuseppe Zamolo, che non sia soggetto a smarrimenti e confusioni, e come le mummie del suo paese innanzi agli sguardi dei curiosi, resti imperterrito anche quando gli si ride sul viso per le sue madornali sciocchezze. Ci congratuliamo anche coi Venzonesi, i quali oltre la prerogativa di corservare i loro morti, che sembrano vivi, hanno anche un prete, che è vivo e sembra morto in tutto fuorchè nel dire spropositi e nel confessare. Perocchè questo sorprendente ingegno, nato nel 1831, non ha imparato altro, che la difficile arte di sedere nel confessionale. Laonde un prete suo collega gli ha già prepapato l'epitafio, che gli sarà appeso al collo, quando da casa sua sarà trasportato nella sala delle mummie = *Confessio opus ejus* =

(*Continua.*)

CORRISPONDENZA DA ZOPPOLA.

Prima che si perda nell'oblio il nome del vescovo renunciante (?) di Portogruaro, preghiamo che l'*Esaminatore* esponga ai suoi lettori, quale effetto abbiano ottenuto presso la barbara e raggiratrice curia le rispettose istanze ed i fervidi voti di quei di Zoppola e metta al nudo il quadro, in cui figurano attori principali il conte di Zoppola, il vescovo di Concordia ed il suo vicario canonico Tinti figlio dell'avvocato di s. Pietro.

Alcuni giorni dopo la conferenza tra il sindaco e gli Assessori municipali, questi ultimi dubitando a ragione, che il primo avesse agito all'opposto di quanto era stato stabilito, si recarono dal R. Commissario di Pordenone per verificare le cose. Il Commissario dichiarò di non avere avuto dal sindaco di Zoppola veruna comunicazione, Per le informazioni date dagli Assessori sul tumulto e sulla commozione degli animi in Zoppola lo stesso Commissario provocò tosto dalla R. Prefettura di Udine un'intimazione alla curia di Portogruaro per sospendere ogni nomina alla parrocchia di Zoppola fino a che venisse decisa la questione.

Intanto la *leale* curia col pretesto degli esercizj spirituali aveva chiamato il *Palese* a Portogruaro. La popolazione vedendo, che il loro amato sacerdote non ritornava concertò di recarsi in massa ad intercedere personalmente presso il vescovo. E perchè la cosa procedesse regolarmente, alcuni popolani si recarono al Municipio chiedendo al sindaco una lettera accompagnatoria chiamandosi responsabili dell'ordine; ma il sin-

daco, che sapeva, come stava di dentro, alla vista del popolo si turbò, s'infuriò e si rifiutò protestando contro i popolani e ritiratosi in altra stanza del Municipio chiamò per espresso la forza pubblica, la quale giunta poco dopo in paese restò sorpresa per l'ordine, che vi regnava. Il popolo non si avvilì per la mancata accompagnatoria, nè per la presenza della forza pubblica; anzi nella sera stessa partì in massa e con perfetto ordine alla volta di Portogruaro per ottenere la grazia desiderata, lasciando agli agenti pubblici la cura di custodire il paese quasi deserto.

La mattina del giorno seguente una commissione - avanguardia informava l'autorità locale di Portogruaro, che stava per arrivare in città una moltitudine di popolo diretta alla curia assicurando dell'ordine, che sarebbe mantenuto. Poco dopo arrivò la colonna del popolo e con tutta tranquillità inondava i locali e le adjacenze del palazzo vescovile. I più vecchi cittadini di Portogruaro assicuravano di non avere mai più visto un contegno così moderato e nobile di gente, che viene dal contado.

Ottenuta l'udienza dal vescovo, si presentò una commissione composta dei più anziani ed assennati, la quale a nome di tutto quel popolo pregò, supplicò genuflessa Monsignore, che volesse restituire a quella parrocchia il pastore desiderato.

Bisogna notare, che la consorteria di Zoppola, spiando le mosse della popolazione, col mezzo di una chierica depravata spediva un espresso al vicario Tinti partecipandogli che cosa stava per succedere.

Il vescovo alla vista di quei popolani parve conturbato; poi con unzione rugiadosa ed arte lojolesca cercò di persuadere la commissione a rassegnarsi al sacrifizio, dicendo essere impossibile accordare la grazia domandata, poichè non avrebbero mai potuto addurre plausibili motivi a provare, che il Palese era necessario alla loro parrocchia. Il popolo insistette, ma inutilmente. finchè vedendo vano ogni tentativo a piegare quel cocciuto prelato abbandonò il palazzo vescovile e non rassegnato ritornò al proprio paese. Ma appena giuntovi instò fervidamente presso i Signori, affinchè si portassero anch'essi ad intercedere presso la curia. I Signori. benchè fossero pienamente convinti. che nulla avrebbero ottenuto dai preti e comprendessero, con quale razza di gente avrebbero avuto a fare. tuttavia vedendo, che giustissima e fondata anche sul diritto era la domanda dei parrocchiani, esortati gli animi all'ordine ed alla tranquillità, si adattarono a recarsi a Portogruaro; ma ebbero l'esito preveduto. Pochi giorni dopo il sacerdote Don Leonardo Palese veniva forzato ad accettare il benefizio parrocchiale di Bannia, ove funziona tuttora.

Nel Numero seguente diremo, come finì la scena ad onore dei tre principali attori della dolorosa commedia.

PIO IX ED IL GESUITA CURCI.

Chi avrebbe mai detto, che Pio IX, il quale nel 1849 prescelse il padre Curci ed il padre Bresciani a dirigere la *Civiltà Cattolica*, avesse ora in cielo, ove lo ha collocato con suo ossequioso Decreto il gonfianuvoli di Santo Spirito, a sentirsi rovistare le bucce dallo stesso padre Curci? Questo gesuita, che in altri tempi portava ai sette cieli la sapienza, la carità, l'ingegno, l'acutezza, la infallibilità di Pio IX, ultimamente ha composto un libro intitolato: *La nuova Italia ed i vecchi zelanti.* In questo libro si leggono periodi, che fanno conoscere, quanto sfrontati sieno gli adulatori di Pio IX e quanto perfida sia la razza dei gesuiti. Ecco alcuni dei periodi, che noi riportiamo:

« L'adulazione divota, ovvero cupida, fu tanto in opera a magnificare i pregi di quel Pontefice, che una notevole tara vi dovrà recare la storia per portarne giudizio, che non sarà certo quello di molti contemporanei.

« Ebbe ingegno non alto e neppure molto comprensivo.

« Quanto a scienza propriamente detta, non ne fu fornito oltre a quanto in mezzano sacerdote se ne suole trovare. Propria sua dote fu una grande facilita di eloquio, rilevalo da aspetto attraente e da voce armoniosa; ma la sua fu parola più insinuante che solenne, e poichè sentiva di piacere e gli piaceva di piacere, ne fece quell'enorme sciupio.

« La gloria di Dio, della Vergine, dei Santi portò sempre sul labbro e certamente anche nel cuore; in questa tuttavia ebbe luogo non piccolo eziandio la sua, la quale parve talora potervi più dell'altra. Questa disparizione, accoppiata alla mente non alta, lo rese impaziente degli ottimi, ed inchinevole ai mezzani, perfino ai nulli, i quali per impeti capricciosi, non rari in lui, quasi emulando l'onnipotenza, che crea dal nulla, esaltò talora; e poscia ne corteggiava coi fanciulloni in paonazzo, dei quali gli piaceva circondarsi.

« Ricordo che una volta (credo nel 1856) parlando meco con grande apertura, mi faceva la rassegna de' suoi ministri e ne profferiva giudizj tutt'altro che vantaggiosi, cominciando dall'Antonelli, cui egli stimava poco ed amava meno. Allora io mi permisi di osservare rispettosamente: Ma come! la Santità Vostra li conosce così bene, ed intanto lascia loro in mano la somma delle pabbliche cose!... Ed egli in risposta: È vero, sono inetti, nondimeno la barca va!

Troviamo poi in tutto il libro documenti copiosi a farci una idea affatto contraria in certe cose ed in certe altre molto inferiore a quella, che hanno procurato di infonderci gli adulatori di Pio IX. Forse questi vergognosi incensatori non erano persuasi di ciò che scrivevano più di quello, che il fosse il padre Curci, quando stampava mirabilia di Pio IX; ma intanto le carote furono vendute ed i contadini le hanno pagate a caro prezzo dai parrochi sensali, ed ora che le hanno, le tengono come quegli che non voleva prendere un serviziale messogli in conto dal farmacista.

A voi, contadini e contadine. Se così parla di Pio IX un suo amico e confidente, che cosa non direbbe chi non fosse obbligato da vincoli di amicizia e di riconoscenza? Il padre Curci può servire di scuola anche a quei prelati, che sanno di essere *zeri* e si fanno incensare come se fossero *milioni*.

DOTTRINA CRISTIANA.

Il padre Martino del Rio sacerdote della Società di Gesù un tempo professore nell'Accademia Salmanticese compose un libro di oltre 1200 pagine, il quale fu reso di pubblica ragione col permesso dell'autorità ecclesiastica. Non è dubbio perciò, che quel libro non contenga la pura verità. Siccome il libro é scritto in latino e facilmente non si trova, così ne riporteremo noi alcuni brani, che ci sembrano più opportuni a conoscersi, affinchè gl'ignoranti si persuadano in quale onore si debbano tenere i libri approvati ed in quale orrore i libri proibiti dalla chiesa.

Nel Libro II sotto la 15 questione è proposto il seguente quesito: *An sint unquam daemones incubi et succubi, et an ex tali congressu proles nasci queat?* Il gesuita risponde, essere una audacia il negare, che si possa dare una risposta affermativa al quesito e conchiude, che i demoni possono fare, quanto suppone il primo assioma. Noi non possiamo essere così laidi da riportare le oscene parole del gesuita; quindi diciamo soltanto in compendio, che secondo la dottrina cristiana approvata dalla chiesa un demonio può fare da marito e che da questo congresso può nascere prole. Da questo si deduce, essere possibile. che si trovino in società uomini e donne figli naturali del diavolo. Per la stessa ragione vi possono essere preti, frati, monache, vescovi, cardinali, che non sono punto figli di uomo, ma del diavolo. Il gesuita spiega a parole chiare, come ciò avvenga.

Oltre a ciò il santo gesuita insegna, che il demonio assume anche la figura della donna, sicchè l'uomo credendo di trovarsi con una donna si trova con una demoniessa. Egli cita molti esempj della sua dottrina e la conferma coll'autorità di altri gesuiti.

Fra mille siffatte dottrine abbiamo riportata questa, perchè è riferita colla stessa luridezza di parole dal santo Alfonso de' Liguori nel suo trattato di Morale e precisamente nell'ultimo Volume, dove dà delle istruzioni ai giovani confessori.

Si trovano pur troppo libri osceni, ma uno che possa stare a petto di Del Rio e di Liguori, crediamo di no. In confronto di questi due sporchi gesuiti il *Decamerone* è un libro di devozione. Gridano tanto i periodici

clericali contro il governo, che non dà la caccia ai libri compresi nell'Indice, e perchè non cominciano prima in casa loro e non abbrucciano Del Rio e Liguori?

Ecco in quale modo va inteso il *Cittadino* là, ove dice che Mons. Casasola esercitò il magistero d'insegnare la teologia morale *con universale aggradimento dei Superiori non meno che dei numerosi e disciplinati Chierici, che dal suo labbro sempre animato erano incoraggiati a bere* **alle pure fonti** *di s. Alfonso de' Liguori dott. di Santa Chiesa.* Eh che purezza!

VARIETA'

Vangelo dei Gesuiti. — Sabato sera, 21 Maggio, passai per caso innanzi la chiesa di borgo Grazzano. Sentendo a gridare in chiesa mi fermai un momento ed udii precisamente queste parole: = Richezza mobile, miseria stabile... una volta non si conoscevano questi nomi. = Per curiosità entrai e vidi un pretaccio in camicia bianca, montato sopra un tavolato o palco, con un gestire da comico brillante, che però aveva più del burattino. Dico *brillante* soltanto, perchè tutto lo scarso uditorio, comprese le devote, rideva. Il tema della predica era = Santificazione delle feste. = S'affaticava quel bestione a dimostrare i mali, che derivano dal trasgredire quel precetto. Diceva fra le altre cose, che si domandasse ai contadini, se di festa non riposino anche gli asini. Conchiudeva quindi, che noi siamo peggio degli asini, perchè non riposiamo il settimo giorno. Grazie del complimento! ma non era bisogno, che egli distribuisse agli altri i suoi titoli.

Dopo di avere raccomandato la elemosina disse presso a poco queste parole: Il cuore che è in costruzione riesce assai bello (Le beghine fanno fare a loro spese un cuore alla Madonna, come se Ella ne fosse senza). Presto lo vedrete; ma questo cuore certamente non si potrà applicare con un ago. Ohibò! vogliamo applicarlo con una bella spilla. Chi sa, che fra queste divote non sia una, che voglia fare simile regalo alla Madonna prima di morire? Quella spilla, massimamente se è unita ad una bella pietra preziosa, dopo la nostra morte potrebbe essere motivo di grande contesa fra gli eredi e forse causa di bestiemmie all'estinto. Dunque presto regalatela alla Madonna. Spero fra breve di averla in mie mani e mostrarvela al chiaro di questa candela (ed additava la candela accesa innanzi il crocifisso.) Dopo di essere passato da un argomento all'altro disse di avere ancora quattro parole. E così tira in lungo un'altra mezz'ora con frottole da osteria. Alfine anche il clero si annoja e comparisce sull'altare per la benedizione cinque buoni minuti prima che discenda dal palco il famoso predicatore. — Quegli vuole coronare l'opera. Passando pel coro per recarsi in sacrestia, mentre i preti cantavano, egli si pose a schiaffeggiare i ragazzi, forse perché avevano riso in tempo della sua predica. Oh bella! Aveva forse diritto Reccardini di schiaffeggiare coloro, che ridevano di cuore alle sue rappresentazioni?

Ecco che genere di predicatori vengono chiamati dai nostri superiori a predicare ed a moralizzare in Friuli!

Questo stesso predicatore nell'ultimo discorso del suo carnovale di Maggio appendeva il cuore alla Madonna nella stessa chiesa di Grazzano. Quel cuore d'oro costò alle pinzochere L. 156. Nel terminare la sua operazione invitò gli uditori a ripetere con lui le parole, che avrebbe pronunciate. Pareva un presidente di tribunale, che invita i testimoni a ripetere dietro di lui la formola del giuramento. Laonde ei disse: O Maria, noi vostri indegni figli vi offriamo questo cuore..... ma nessuno aprì bocca. Il frate replicò e gli altri tutti zitti. Ripetè la formola per la terza volta, e le sue parole trovarono eco in due soli ragazzi, che forse si ricordavano degli schiaffi avuti in coro poche sere prima. Non contento insistè per la quarta volta, ma con esitò non migliore. Il frataccio forse avrà compreso, che il Friuli non è poi tanto disposto a servir da burattino a gente, a cui la corda

Al collo e non al c... andrebbe cinta.

—

Singolare Divozione. — Il cappellano della Madonna di Strada in san Daniele per le sua esemplare pietà verso la Madonna quest'anno le ha prolungato di otto giorni il trattenimento serale. Come fanno quei di Milano a protrarre i divertimenti carnevaleschi, così ha fatto quel venerabile poggiapiano per le feste notturne del mese Mariano. Dicono le male lingue, che ciò significa essergli stata propizia la stagione; ma quei di s. Daniele sono fatti a posta per denigrare quel santo uomo. No, non è vero, che egli la sera ritorni a casa dalla sua visita pastorale con uova, butirro e perfino con gomitoli di filo, frutto delle sue benedizioni e de' suoi esorcismi. Poveretto! Dopo che nell'ultima visita ha servito di battistrada all'angelo della diocesi, vedersi così crudelmente calunniato! Se io fossi ne' suoi panni, non abbaderei alle offese e continuerei a fare, come ho sempre fatto, a costo di capitare a casa talvolta colle uova rotte nelle saccocce posteriori del mio reverendo veladone.

—

La Francia in Italia. — Le virtù del clero francese minacciano di attecchire in Italia. I giornali riportano un fatto, che conferma i nostri timori. Noi lo presentiamo in compendio quale lo ridusse la *Gazzetta di Treviso.*

« Un altro padre Ceresa sarebbe stato arrestato a Napoli direttore d'un Convitto nel Rione di Sanità.

Si tratta che quel caro prete avrebbe nelle scorse notti indegnamente offesi due giovani. Saputolo dagli altri Convittori, parecchi si sarebbero armati di rasoi per difendersi nel caso di essere violentati.

Se non che, l'autorità di pubblica sicurezza venuta a giorno di tutto ciò, fece con un modo bene studiato allontanare per poco il prete dal Convitto, e procedette all'interrogatorio dei giovanetti offesi. Dopo ciò, il prete è stato tratto in arresto, dove l'attende il Giudice istruttore. »

Il *Cittadino Italiano* dirà, che queste sono calunnie, come è suo costume. Forse dirà, che il vescovo di Napoli per ismentire la calunnia abbia onorato di sua visita il santo direttore del Convitto. A nostro modo di vedere, egli direbbe bene, se aggiungesse, che i giornali, che tale fatto riferiscono, sono tutti eretici, rivoluzionarj, nemici della religione. E perche? Perché anche il *Cittadino* nel prossimo anno scolastico aprirà un ginnasio-convitto.

—

Offriamo al *Cittadino Italiano,* che dice, essere il clero cattolico romano modello di morale, la seguente notizia. — Un prete genovese cappellano a Bra già tre giorni fu trodotto alle carceri di Alba. Egli si dilettava di scrivere lettere come s. Paolo, ma più brevi e di un tenore differente. Scriveva lettere anonime alle persone più facoltose di Bra, ingiungendo loro di portare ora in questo luogo, ora in quello delle rilevanti somme di danaro, con solenni minatorie. Il delegato di pubblica sicurezza portatosi sopra luogo con tutte le precauzioni necessaria riuscì ad arrestare il prete.

Disgraziato! Era poco, che sul clero pesassero tante altre infamie; ora non gli manca nemmeno la qualifica di brigante ricattatore.

—

Scrivono da Pordenone, che colà il partito clericale s'affacendi di surrogare la fabbriceria, che andrà presto a cessare per l'espiro del quinquienio. Si dice, che i fabbricatori dei nuovi fabbricieri sieno l'avvocato di s. Pietro, il reduce dai pranzi di Radetzki ed il prete consigliere di diserzioni militari. Il partito clericale è poco numeroso, ma se i liberali tacciono, essi trionferanno. E specialmente trionferanno, se le Autorità governative non saranno informate sui sentimenti politici dei superiori.

—

AVVISO

Chi dei nostri Abbonati non vorrà continuare ad onorarci del suo compatimento ed ajutarci col suo obolo a tenere in vita il giornale, è pregato e respingere il primo Numero dell'ottavo Anno. Così ci userà un favore, perchè ci risparmierà la carta e la posta.

L'AMMINISTRAZIONE.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.